

Festa di Santa Barbara
Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) - 4 dicembre 2024
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle, celeriamo oggi la memoria di S. Barbara, vostra patrona. E' bello vedere la Marina Militare e i Vigili del Fuoco celebrare questa festa, insieme. Conosciamo la storia della santa: Barbara di Nicomedia in Bitinia fu rinchiusa in una torre e poi condotta al martirio per la sua indomata fede cristiana, osteggiata dal padre pagano Dioscuro. Fu fedele fino alla morte al Signore Gesù Cristo, suo salvatore, un candido fiore bagnato nel sangue del martirio.

Nella preghiera che verrà da voi elevata al termine di questa celebrazione dite: << Signore, siamo i portatori della Tua croce, e il rischio è il nostro pane quotidiano. Un giorno senza rischio non è vissuto, poichè per noi credenti la morte è vita, è luce: nel terrore dei crolli, nel furore delle acque, nell'inferno dei roghi. La nostra vita è il fuoco, la nostra fede è Dio>>.

Da queste espressioni si percepisce perchè il 4 dicembre di ogni anno, uomini e donne della Marina Militare e del Corpo dei Vigili del Fuoco, nel ritrovarsi con le comuni origini e valori, festeggiano solennemente la loro Santa Patrona per la salvaguardia e l'incolumità delle persone, l'integrità dei beni e dell'ambiente, la difesa civile, la prevenzione incendi e la promozione della pace.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci parla di immortalità: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà" e San Paolo nella lettera a Timoteo ci ricorda che la salvezza è in Gesù Cristo e che "se moriamo con Lui, con lui anche vivremo". Nel Vangelo le parole di Gesù sono chiare per tutti: <<Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi si perde o rovina se stesso?>>.

Il nostro mondo invece corre veloce, vuole giocare tutto sull'istante: riduce l'eterno al presente, la verità a maschera, il noi a io, il bene ad artificio e prodotto di consumo. C'è tanta tristezza, noia e mediocrità in questo vecchio mondo trasformato in mercato globale e virtuale. Perché tutto, ma proprio tutto può essere venduto e comprato, perfino il concepimento di un bimbo. E il perfetto consumatore non è mai la persona che pensa, ma la persona che desidera di un desiderio che non conosce appagamento e che non si prende più cura di nessuno pensando solo al proprio io.

La testimonianza che ci viene offerta dai martiri e da santa Barbara è tutta diversa. Il lei c'è lo sguardo rivolto alla Croce di Cristo da cui nasce la speranza, croce che si eleva al cielo in modo verticale, verso Dio, e in modo orizzontale, verso l'uomo. C'è la sintesi della verità e della bellezza, è il segno della speranza è l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Lo diciamo nel credo:<<Credo la vita eterna>>.

In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando il tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di

comunione? L'essere felici. La felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Se Dio non ci separerà mai dal suo amore allora è chiaro che bisogna guardare anche alla dimensione orizzontale della Croce, l'amore al prossimo non con parole ma con segni di speranza. Oggi c'è fame e sete di pace. E' troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? La guerra offende gravemente Dio e l'umanità, ci ricorda spesso papa Francesco. L'esigenza della pace interpella tutti. Voi, uomini e donne della Marina Militare, portate nel cuore questo anelito. Voi ascoltate il grido delle croci che vengono dal mondo del mare! Lo fate prima di tutto e soprattutto con il salvataggio di tante vite umane. Lo fate ascoltando, mi verrebbe di dire, quel "grido del mare" che, assieme al grido della terra, ci avverte di come, con i nostri comportamenti irresponsabili e violenti, stiamo letteralmente mettendo in croce il dono del creato, l'ambiente, la nostra casa comune. E qui il vostro serio impegno per la preservazione e la cura delle acque, diventa esempio e monito per la società. Lo fate considerando il mare come vero luogo di incontro e relazione, con vigilanza perché non venga calpestata la giustizia. A voi, uomini e donne della Marina Militare, a nome di tutti dico: grazie! L'immagine dell'ancora, a voi molto cara, è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Nell'anno del Covid, ricordo di aver celebrato Messa presso la sede dei Vigili del Fuoco e la Croce era fatta con due scale una che andava in alto segno di amore a Dio e l'altra messa di traverso, segno di sacrificio e di amore al prossimo. Grazie anche a voi, cari Vigili del Fuoco che affrontate i tanti pericoli. Il vostro senso di dedizione, la prontezza, l'altruismo, l'audacia, la disponibilità al sacrificio sono ben noti e la gente ne va giustamente fiera. In certe situazioni di grave pericolo, voi rischiate la vostra stessa incolumità. Pertanto, la vostra missione è una scelta personale e consapevole che si giustifica per il dovere di tutelare le persone e la comunità nel momento del bisogno. Voi Vigili rappresentate una delle espressioni più belle della lunga tradizione di solidarietà del popolo italiano, che affonda le radici nell'altruismo evangelico. La vostra è una di quelle professioni che hanno il carattere di una missione: una missione di servizio alla gente nei momenti di bisogno, dalle piccole alle grandi emergenze che possono capitare; una missione di servizio alla dignità delle persone, che nella difficoltà non vanno mai abbandonate; una missione di servizio al bene comune della società che, specialmente nei momenti di crisi, come quello che stiamo vivendo, necessita di forze sane, affidabili, che lavorano con tenacia nel nascondimento.

Vale la pena di «perdere la vita», ci ha detto Gesù nel Vangelo di oggi (Lc 9,23-26); e perdere la vita per gli altri, aggiunge, significa perderla per Lui. Santa Barbara, vostra Patrona, lo ha capito e con la sua testimonianza, intercessione e protezione vi aiuta ad essere segno di speranza per il nostro tempo. Voglio esprimere a tutti voi un grazie sentito anche a nome

della nostra gente, della nostra Chiesa locale. Il Signore vi benedica, santa Barbara vi protegga. Amen!